

Intervento di Caterina Mallamaci (Ente Autorizzato “Istituto La Casa”)

FAMIGLIA E SCUOLA: L' ESPERIENZA DI UN ENTE AUTORIZZATO

Opero presso un Ente Autorizzato per l'adozione internazionale (l'Ente ha il compito di intermediazione nell'adozione internazionale con il paese estero, ed ha anche un altro ruolo molto importante che è quello di preparazione e accompagnamento della coppia adottiva nella fase dell'attesa, dell'abbinamento col bambino, della partenza e nel post adozione).

L'Istituto La Casa ha fatto una scelta di forte accompagnamento alle famiglie tramite molte iniziative, corsi di gruppo, colloqui, sostegno a tutto campo alle famiglie nelle varie fasi. Nella nostra regione abbiamo fatto anche la scelta di forte integrazione sul territorio, con gli altri soggetti coinvolti: i servizi sociali, le province, la regione, il tribunale, ecc... perché pensiamo che questa sia la strada, quella dell'integrazione delle competenze, del parlarsi, del confrontarsi e anche dello scontrarsi se è necessario. L'integrazione delle risorse, delle competenze, è la strada da seguire, seppur impegnativa, comporta la messa in gioco, il non chiudersi nel proprio orticello. Pensiamo che questa sia la strada da perseguire anche con la scuola perché è un'istituzione importantissima nella crescita dei bambini.

Il nostro obiettivo è quello di costituire fin dal principio, cioè già nel pre-adozione grazie a tutte le risorse che mettiamo in campo, una buona alleanza coi genitori, che ci consente poi di riuscire a intervenire nelle situazioni problematiche del post adozione. L'intervento diviene possibile perché abbiamo costruito la fiducia, l'alleanza.

Il fronte, però, nel quale noi sperimentiamo non poca frustrazione è proprio quello della scuola, in particolare per quanto riguarda i tempi dell'inserimento scolastico, da questo noi pensiamo che dipendano tante altre problematiche che emergono successivamente. I tempi dell'inserimento scolastico sono molto precoci, siamo ben lontani dalla media dei 100 giorni dall'arrivo (mi riferisco alla ricerca di cui ha parlato la dott. Favaro nel suo intervento). Siamo ben lontani da questo, nel nostro territorio i bambini nella grandissima maggioranza vengono inseriti a scuola presto (sono soprattutto bambini in età scolare perché questa è l'evoluzione dell'adozione internazionale, i bambini piccoli vanno sempre di più in adozione nel loro Paese, qui arrivano bambini sempre più grandini, in età scolare). L'inserimento del bambino nel contesto scolastico avviene entro il mese dall'arrivo e solo in rari casi si supera il mese...

Noi facciamo parte di quelli di cui il motto è **“Unirsi prima di separarsi”**. Unirsi, fare famiglia, creare legami perché questo è il bisogno emotivo fondamentale del bambino. Nel mondo scuola il bambino adottato viene spesso assimilato al bambino immigrato ma vi sono solo alcuni aspetti in comune (e non sono i più importanti). Il bambino immigrato porta con sé le sue radici, la sua famiglia, pur subendo comunque uno sradicamento rispetto alla cultura, ecc..., il bambino adottato cambia colori, odori, sapori, lingua, ma anche genitori. Non è poca la differenza, da qui l'esigenza di unirsi, creare dei legami, prima di separarsi. Separarsi è anche andare a scuola, separarsi di fatto per diverse ore, a volte per 8 ore al giorno (non sono pochi i bambini che vengono iscritti e che frequentano scuole a tempo pieno), e non è affatto frequente l'inserimento dolce, graduale, di cui

parla la D.ssa Favaro. Non c'è nessun inserimento dolce o, quando c'è, dura pochissimi giorni. Questa è la realtà dei fatti, ciò che noi vediamo.

Ci siamo posti delle domande (anche per poter tollerare la frustrazione..!) Insomma “Perché? Perché nonostante siamo un riferimento così forte prima dell'adozione e parliamo tanto dell'argomento scuola nel periodo dell'attesa, in prossimità della partenza e anche subito dopo l'arrivo, vengono poi fatte dalle famiglie scelte diverse? Perché dopo l'adozione smettiamo di essere di riferimento per ciò che concerne la scuola?”. Non voglio con questo esprimere dei giudizi, sono tutte scelte da rispettare, noi siamo comunque e sempre vicini alle famiglie qualunque scelta facciano, non è che diciamo loro “te l'avevo detto...” quando si evidenziano le difficoltà.

Abbiamo fatto delle riflessioni (basate su 10 anni di esperienza di accompagnamento alle famiglie adottive) su quali sono i vissuti, le emozioni, i pensieri dei **bambini** all'arrivo in Italia, nella nuova famiglia, e quali sono quelli dei **genitori**.

I bambini sono:

frastornati per i tantissimi cambiamenti, hanno fatto un vero e proprio trapianto

sradicati, hanno un vissuto di sradicamento, hanno nostalgia per le cose passate perché lasciare tutto fa male, è un lutto. Questa nostalgia a volte è visibile, altre volte è sottesa

insicuri, si sentono inadeguati e ciò dipende dalla storia passata, dalla discontinuità delle figure, dai traumi subiti, hanno bassa autostima. Sono insicuri anche rispetto al legame con i nuovi genitori che si è formato da poco, che ha bisogno di tempo per consolidarsi

bisognosi di affetto, di accettazione incondizionata. Ciò li può rendere anche iperadattati e compiacenti. L'apparente tranquillità può celare un “faccio quello che vuoi, sono come tu mi vuoi”.

I genitori sono:

contenti perché si è realizzato finalmente il progetto a lungo atteso, sono pieni di emozioni

stanchi Sono stanchi perché il bambino ha riempito finalmente il vuoto che c'era ma comincia a riempirlo un po' troppo.. perché non lascia spazio, non lascia tempo, assorbe completamente... Ciò è molto comprensibile, ha tutta la nostra considerazione, perché noi dobbiamo pensare che le coppie adottive in grandissima maggioranza non avevano figli, per cui sono stati 5 anni, 10 anni, 15 anni, anche di più a volte, solo coppia senza figli dove i bisogni individuali, i bisogni di coppia potevano essere espressi senza che ci fosse il terzo i cui bisogni sono invece estremamente prevalenti. Non riconoscono però i genitori questa stanchezza, non riconoscono che hanno bisogno di staccare dal bambino, questa è una cosa che vediamo noi e cerchiamo di rimandare loro

esposti, sono molto esposti, sono sotto la lente di ingrandimento della famiglia estesa, degli amici, dei vicini di casa, della comunità... Gli amici, i nonni, ecc..., tutti prodigano consigli, tutti però

quasi sempre non sanno niente di adozione, non hanno fatto i percorsi di preparazione che ha fatto la coppia adottiva. Naturalmente la rete intorno alla coppia è molto importante, indispensabile per certi versi, soprattutto per il bambino che deve sentirsi atteso, accolto e appartenente alla famiglia allargata, ma vi è anche un effetto “frastuono” che confonde, soprattutto perché i genitori si sentono inesperti, sono diventati genitori da poco..

desiderosi di normalizzazione, di essere famiglia normale come tutti gli altri, dopo anni che sono sotto osservazione di quelli che devono giudicare, dare il consenso per avere un bambino... finalmente “abbiamo il nostro bambino, siamo una famiglia come tutti ...” Anche questo bisogno di normalità è assolutamente comprensibile...

Quindi, dato che i bambini di pari età vanno a scuola, la cosa che rende bambino e genitori “normali” è che il bambino vada a scuola.

I bambini, pertanto, vengono inseriti a scuola e, il più delle volte, noi lo veniamo a sapere dopo qualche settimana, dopo che è stato già inserito (non è un caso naturalmente... sanno bene come la pensiamo)

Quali sono le spiegazioni che danno i genitori per questo precoce inserimento?

“Il nostro bambino è sereno, è tranquillo, non è come quelli di cui ci avete parlato, quelli sono altri bambini adottati, il nostro non ce li ha quei problemi” ... Il rischio è che la serenità possa nascondere invece un iperadattamento e, anche se di serenità si tratta, si rischia di sovraccaricare il bambino, di chiedere troppo, siccome sta bene e tutto va bene gli si chiede anche questo: che vada a scuola, che renda come gli altri...

“Il bambino chiede di andare a scuola”... Ma l’adulto fa sempre quello che chiede il bambino? Come mai su tanti altri fronti l’adulto può dire no e sulla scuola è debole? Come mai il genitore non riesce a spiegare al bambino il perché non è bene per lui inserirsi a scuola subito?

“Andava già a scuola, era abituato”... Ma dove andava a scuola? Nel suo contesto, con altri ritmi, altri spazi. I cambiamenti fatti dal bambino non vengono considerati, sono spazzati via.

“Vuole stare con gli altri bambini”... Ma con gli altri bambini lui vuole stare per giocare... A scuola si va per giocare? No, per questo sono altri gli ambiti! Mi viene in mente una mamma di una bimba di 6 anni che, contrariamente a quanto pensava prima dell’adozione, dopo poche settimane dall’arrivo mi ha comunicato l’intenzione di mandarla a scuola perché “ha bisogno di stare con gli altri bambini, infatti vuole andare sempre al parco...” Le ho chiesto cosa faceva la bambina al parco, mi ha detto “gioca tanto con gli altri bambini”, le ho chiesto se la bambina la cercava e la risposta è stata “sì, mi tiene d’occhio sempre e spesso viene a darmi un bacio”. Può fare questo un bambino a scuola?

“Parla già bene l’italiano, capisce tutto”... Ma quale italiano parla? Parla l’italiano semplice, è il linguaggio degli affetti, della quotidianità, altro è quello che serve per lo studio. La complessità della storia, della geografia, delle scienze, richiede linguaggi astratti, più articolati.

A questo proposito segnaliamo, dopo circa un anno di scolarizzazione, il ricorso frequente alla richiesta di intervento logopedico, proprio quando al bambino sono richieste competenze linguistiche più avanzate.

Come sappiamo, l'insicurezza e il senso di inadeguatezza a volte è a monte delle difficoltà che insorgono anche in questo senso. Importanti sarebbero anche aiuti diversi e più "a largo raggio", come un accompagnamento personalizzato al bambino nello studio, un aiuto per le difficoltà emotive, un aiuto per i genitori a stargli accanto in questa difficoltà...

“Perde l’anno”... Ma l’anno è perso o è guadagnato se gli diamo un po’ di tempo per assimilare i cambiamenti, per consolidare il legame con i genitori? Per essere più forte e affrontare il mondo della scuola?

“Si annoia a casa, è triste”... E’ vietato annoiarsi? È vietato essere tristi? Certo che possono essere tristi, assorti, avere nostalgia... ma lasciamo che tirino fuori le emozioni, lasciamogliele vivere, tenerle dentro fa più male... E’ necessario consolare... non inibire le emozioni. E non dobbiamo riempire per forza il tempo dei bambini... Questo è tipico di una società frenetica...

A queste motivazioni aggiungiamo le argomentazioni, che tanta presa hanno sui neogenitori, adottate da parenti e amici (anch’essi desiderosi di normalizzazione, di vedere che nella nuova famiglia tutto va bene... Gli incontri che proponiamo ai nonni adottivi in attesa ci dicono molto sulla loro ansia, sul loro bisogno di essere ascoltati, di esprimere domande, dubbi...). L’argomentazione più frequente è **“il bambino deve socializzare...”**. Ma chi si intende di adozione, chi conosce le storie dei bambini che vengono adottati, sa bene che il bambino ha già socializzato troppo, ha solo socializzato, in molti casi è stato in istituto per anni, ha bisogno di un rapporto profondo, intimo, con un papà e una mamma che siano presenza costante e rassicurante, che diano amore e curino le ferite. Questi sono i suoi bisogni profondi. E i bisogni emotivi non sono scissi dall’apprendimento, la sfera intellettuale va di pari passo con quella emotiva. Un bambino che ha questi bisogni, che deve anche assimilare tutti i cambiamenti che ha dovuto affrontare, non ha energie da investire nell’apprendimento delle materie scolastiche. Perché è questo che la scuola chiede...

Devo aggiungere anche che le istituzioni scolastiche sono impreparate su questi temi. I genitori riferiscono che quando vanno a visitare le scuole per scegliere dove iscrivere il figlio, molto spesso direttori didattici e insegnanti incoraggiano alla frequenza il più presto possibile perché “prima inizia meglio è...” Questo viene fatto in buona fede perché il bambino adottato che viene da lontano viene assimilato al bambino immigrato. Il bambino adottato lascia tutto nel paese di origine e, soprattutto, ha ferite profonde, quella dell’abbandono unita spesso a traumi, maltrattamenti, vissuti di istituzionalizzazione. La scuola non è preparata per cogliere i bisogni profondi di questi bambini. Occorrono interventi formativi urgenti sul tema adozione nelle scuole.

Perché mi soffermo sui tempi di inserimento? Perché, spesso, dopo qualche settimana o mese i genitori ci chiamano dicendo che gli insegnanti chiedono loro di intervenire col bambino perché... non sta seduto, non riesce a concentrarsi, non segue, non rispetta le regole... Ciò vuol dire che il bambino riesce a sopportare il primo periodo ma dopo un po’ dà segni di cedimento, di stanchezza... E poi cosa fanno i genitori? Sentendosi sotto pressione cominciano a dare punizioni al bambino cercando di ottenere quanto richiesto dagli insegnanti, si sentono frustrati e inadeguati perché, come sappiamo, il rendimento scolastico e il comportamento dei bambini a scuola fa sentire o meno adeguati come genitori, a maggior ragione per coloro che sono genitori da poco. Oppure succede che il malessere non si evidenzia particolarmente a scuola ma in modo diffuso a casa. I genitori fanno spesso riferimento a problemi rispetto all’accettazione delle regole, ad improvvisi

atteggiamenti oppositivi o di chiusura... Diversi possono essere i motivi naturalmente, compreso quello che il bambino comincia ad essere più se stesso, cioè un bambino... ma la nostra idea è anche che il bambino è stato sovraccaricato dell'impegno scolastico in un periodo che doveva essere ancora una **"luna di miele"** con i genitori (il periodo dell'attaccamento, delle coccole, del gioco) ed esposto a possibili disagi quando non era ancora pronto per gestire le situazioni...

Non dimentichiamo anche la differenza somatica... Questa può essere fonte di disagio anche per il bambino immigrato... ma per il bambino adottato dietro la differenza somatica c'è l'adozione. Ci vuole tempo perché il bambino sia forte per gestire le domande, la curiosità degli altri bambini... Anche solo la domanda "Da dove vieni?" presuppone una risposta emotivamente forte... Il bambino adottato non può rispondere "Siamo venuti in Italia perché il mio papà ha trovato lavoro qui". Non è ancora pronto per parlare di sé.

All'inizio il bambino adottato ha bisogno di integrarsi prendendo le distanze, seppur temporaneamente, dal passato (è il **"tempo del silenzio"**). E' chiaro che se questo bisogno di ignorare il passato si prolunga per molto tempo può diventare patologico, poiché nella sua crescita il bambino deve mettere insieme i pezzi della sua vita, anche quelli dolorosi, e sentire la ricchezza di avere un'identità mista, di appartenere a due paesi, a due culture. Inizialmente, però, questo prendere le distanze è normale. E' auspicabile che il bambino parli di sé ma con i suoi tempi...

Questo è il motivo per cui non riteniamo utile la figura del mediatore culturale con i bambini adottati. Deve essere cura della famiglia e della scuola valorizzare le origini culturali ma nel tempo e con delicatezza poiché ad esse sono collegati i vissuti traumatici del bambino.

Nella scuola il messaggio di interculturalità deve riguardare i programmi in generale, rivolti a tutti i bambini, valorizzando la diversità. L'educazione all'accoglienza e al rispetto delle diverse culture è imprescindibile, è quella che ci salva, fa da barriera protettiva per le future generazioni contro la xenofobia. Ma non vanno fatti interventi "culturali" mirati al singolo bambino adottato, soprattutto nei primi tempi. Naturalmente è importante l'accoglienza al nuovo arrivato in classe e della presenza di alunni adottati si deve tener conto per i contenuti delle varie materie scolastiche, per gli strumenti che si utilizzano... Ad esempio per introdurre al concetto di storia non si può chiedere di portare le foto e gli oggetti di quando il bambino era neonato. Occorrono altre modalità che valorizzino la storia di ognuno, che tengano conto dei diversi modi di diventare famiglia.

L'insegnante ha un ruolo importantissimo. Gli insegnanti, proprio per l'importanza del ruolo che rivestono agli occhi dei bambini, possono attivarsi per sostenere l'autostima dei loro scolari sia come persone sia rispetto all'apprendimento. Gli alunni adottati, particolarmente bisognosi di vedere riconosciute le qualità che posseggono, possono trovare così più forza per superare le difficoltà emotive che possono crearsi nel rapporto con i compagni e rispetto all'apprendimento.

E' fondamentale che si crei un'alleanza con i genitori. Noi raccomandiamo ai genitori di parlare con gli insegnanti da subito dell'adozione, di dare gli elementi per comprendere. Ci sono stati molti riscontri positivi di questo. In qualche caso la sensibilità dell'insegnante ha fatto sì che ricevesse delle confidenze dal bambino, che sono state di grande aiuto anche ai genitori.

Abbiamo verificato anche che c'è confusione rispetto alla classe in cui iscrivere il bambino, generalmente viene inserito in una classe inferiore ma occorre fare un'attenta valutazione che tenga

conto di tanti fattori e delle risorse del bambino. Per esempio, per una bambina di 9 anni, arrivata in marzo, regolarmente scolarizzata nel paese di origine, che aveva frequentato la terza elementare e pertanto si pensava di inserire in terza elementare a settembre, ci siamo sentiti rispondere dalla scuola scelta dai genitori “In terza non c’è posto ma... c’è posto in seconda”. Superfluo dire che si è scelta un’altra scuola, devo dire con non poca difficoltà, poiché l’atteggiamento che abbiamo trovato in diverse scuole era di preoccupazione, di diffidenza rispetto all’inserimento di una bambina adottata proveniente da un altro paese. In qualche caso abbiamo avuto bambini arrivati a 5-6 anni per i quali era consigliabile la frequenza di un anno in più di scuola materna, ma gli educatori dicevano ai genitori “ Perché mai? E’ un bambino intelligente, perché non dovrebbe andare a scuola come gli altri?” L’intelligenza e i bisogni emotivi sono cose diverse! C’è da lavorare!!

C’è bisogno di informazione e formazione nelle scuole. Spesso gli errori vengono fatti per ignoranza rispetto al mondo dell’adozione, non per mancanza di sensibilità o professionalità. Anche solo l’informazione su che cos’è l’adozione, su quali percorsi fanno i genitori adottivi, sulle situazioni da cui vengono i bambini in stato di abbandono apre agli insegnanti orizzonti nuovi, porta a sfatare miti, a combattere pregiudizi... Diffuso è il mito della “mamma vera” riferito alla mamma naturale... Non ci sono mamme vere e false, le mamme naturali e adottive sono vere entrambe! C’è anche il mito del “bambino orfano” cioè l’idea che i bambini abbandonati siano orfani, ecc... Ho potuto toccare con mano tutto ciò, l’anno scorso ho condotto un corso di 4 incontri per insegnanti di scuola elementare e media e il risultato è stato molto positivo, ampia la riflessione sui temi e la messa in gioco delle risorse di ognuno. Gli insegnanti hanno detto di aver cambiato visione delle cose, di aver acquisito strumenti per una maggiore comprensione e gestione delle situazioni.

Segnaliamo, inoltre, la complessità del passaggio alla scuola media per i bambini arrivati da pochi anni. I linguaggi sono molto complessi, l’impegno richiesto elevato. Ciò viene anche a coincidere con la preadolescenza...

Da parte nostra continueremo a sensibilizzare i futuri genitori su quanto accade dopo l’arrivo del figlio, accompagnare i genitori aiutandoli anche a riconoscere il loro bisogno come persone e come genitori, i bisogni del loro bambino e l’importanza del rispetto dei suoi tempi. Occorre, però, anche sinergia tra gli interventi di tutti i soggetti e le istituzioni. Occorrono interventi integrati (tavoli di confronto, accordi interistituzionali, percorsi formativi), i messaggi che arrivano alle famiglie non devono essere frammentati e contrastanti. Occorre creare intorno al bambino, già duramente provato dalle esperienze di vita, una rete di accoglienza ampia che rispetti la sua storia, i suoi bisogni. Il primo, il più importante, quello di essere “**figlio**”.